

ALBORI DELLA COMUNITÀ

di Aniello D'Iorio

Isabella del Balzo fu moglie in seconde nozze di Federico d'Aragona, e, quando questi successe al nipote Ferdinando II, morto senza eredi, divenne regina delle Due Sicilie.



Isabella del Balzo

Dovendo raggiungere nella capitale il marito iniziò un lungo viaggio dalle terre pugliesi attraversando il beneventano sino a Napoli.

Numerose furono le soste del regale corteo, l'ultima delle quali nel castello di Acerra, di cui il padre di Isabella, Pirro Del Balzo, era stato conte.

I versi che seguono descrivono la partenza con grande scorta di nobildonne dal castello acerrano, e l'arrivo nel territorio della capitale del regno.

*Or venne il giorno de lo cavalcare,
per ire in Napul cum le donne dette;
ciascuna se apparecchia per accompagnare
la regina e ben in ordine si mette.
Fo questo, e lo dir mio non pote errare,
al milli quattrocento novantasette,
a li quindecim de ottobre; fo lo giorno
de domenica, felice, fausto e adorno.*

*El sabato precedente fe' gran piovere
E tutta la notte cum una gran ruina;
ciascun facea iudicio che muovere
non se potesse in quello la regina.
Como s'avuta avesse potestà muovere
Omne nebula, venne chiaro la matina;
unde per un poeta questi versi
le forno fatti ben ornati e tersi:*

*Nocte pluit tota, rediit lux mane serena;
imperium pluvie dia Isabella tenet.
Ora parten per Napul da la Cerra
A decenove ore per astrologia
(molte bombarde lo castel dissera),
accompagnata da gran compagnia.*

*Poco lontano fo da quella terra,
trovar la secretaria, che venia
chiamata, tu la sai, Raimundina,
per in Napuli accompagnare la regina.*

*Appresso trovaro la contessa
De Mataluni, che li enseva avanti,
e de basar la mano non se cessa,
smontando da cavallo in uno stante;
e molte gentil donne una cum essa,
affrettandose ciascuna andar avante;
e da passo in passo la fila facea
le gentil donne, che a incontrar venea.*

*Quando a **Casalnovo** fo arrivata,
trovao la contessa de Burgenza
cum lo prior de Bari accompagnata,
e fece a la regina reverenza;
e poi che glie ebbe la man sua basata,
montò a cavallo senza resistenza,
e fi' dentro Napul accompagnao
cum altre donne, che seco portao.*

*Venea questa sacrata, alma regina,
facendo lieto ognun che la mirava,
sembrando invero una Maestà divina,
per essere tanto lo splendor spirava;
cum tanta umanità lieta camina,
ch'ognun stupito e parcial restava,
pregando Dio la conservasse in terra,
molti anni cum leticia e senza guerra*

Sono strofe del Balzino, opera del poeta Rogeri de Pacienza di Nardò, che, nel descrivere l'arrivo a Napoli della regina, individuano chiaramente un luogo, Casalnuovo, come parte più estrema della capitale, al confine con la Terra di Lavoro.

Allo spirare del secolo XV Casalnuovo era, dunque, un'entità ben identificata su un territorio di cui aveva cancellato l'anonimato.

*Il caso ha voluto che una traccia importante dell'esistenza di quel **casale** fosse lasciata nei versi dedicati all'ultima regina aragonese, dinastia alla quale la città deve la sua origine.*

*Infatti la fondazione di Casalnuovo, caso raro, è documentata con certezza: nel 1484 una concessione di Ferdinando I d'Aragona consentiva ad **Angiolo Como** di entrare in possesso di un territorio comprendente i resti dell'antico villaggio di Archora, costruito nei pressi dell'acquedotto che in età antica menava l'acqua del Serino a Napoli e Pozzuoli.*

Ma per quella concessione Cesare Maria Bozzuto, signore di Afragola, si appellò al competente tribunale, e con buona ragione: la controversia si chiuse nel 1492 col regio assenso che confermava un accordo dell'anno precedente per cui Angiolo Como versava al Bozzuto trenta once a titolo di risarcimento.

I Como, dunque, furono i primi baroni di Casalnuovo. Angiolo, figlio di Giovanni di Girolamo Como fu un importante mercante napoletano, tanto ricco che prestò denaro anche al re Alfonso I.

Fu proprio Angiolo, intimo del Duca di Calabria che sarebbe divenuto re col nome di Alfonso II, a costruire a Napoli il palazzo che ai nostri giorni ospita il Museo Filengieri, grande espressione architettonica del Quattrocento.

Proprio Angiolo Como costruì le prime case, che avrebbero caratterizzato l'agglomerato sostanzialmente fino ad anni recenti, territorio non più anonimo.

*Pochi anni erano bastati dalla chiusura della controversia tra Como e Bozzuto perché anche il poeta pugliese riconoscesse l'identità che si era andata consolidando proprio partendo da quelle piccola comunità che Angiolo Como aveva voluto insediare in quel **Casale Novo**.*

Gli accresciuti bisogni della popolazione che nel corso degli anni si era venuta incrementando e la necessità di rafforzare il legame con essa indussero la famiglia baronale a dotare l'agglomerato non di una semplice cappella, ma di una vera e propria chiesa parrocchiale, di cui si assunse la costruzione ed il mantenimento, con l'ovvia contropartita del diritto di patronato che consentiva di proporre il sacerdote che una bolla episcopale avrebbe nominato parroco.

La chiesa, intitolata a S. Giacomo, non era grande, e non poteva esserlo, dato l'esiguo numero di abitanti del casale, ma ancora nel 1543 mostrava, alla visita pastorale del cardinale Francesco Carafa, sia l'edificio che il fonte battesimale in ottimo stato.

Ne era parroco, in quell'anno, don Nicola Angelo de Marco di Somma, pervenuto all'incarico dopo la morte di don Stefano di Latina.

La piccola chiesa possedeva, donate dai Como, una casa con orticello et una terra de moya cinque sita vicino alla dicta ecclesia, ed un'altra terra di moya sei in dicto casale dovesi dice a lo castello: entrambe le proprietà confinavano con i beni dei Como e vie pubbliche; appannaggio della chiesa era la decima del raccolto, ascendente a la summa di undici tomola di grano.

Le rendite di quei beni consentivano al parroco di vivere decentemente ed alla chiesa di essere dotata dei paramenti sacri necessari allo svolgimento delle funzioni religiose: uno calice con la coppa et patena de argento et lo pede in rame; una pianeta di seta verde fiorita; un cammino, amitto, stola e manipolo; tre tovaglie.

In circa mezzo secolo si erano ormai radicati sul territorio l'autorità civile con la famiglia Como, e quella religiosa intorno alla parrocchia di s. Giacomo.

Con la loro guida cresceva quel grumo di anime che aveva trovato posto in "alcune case di una figura bislunga" costruite da Angiolo Como, ma che andava incrementandosi intorno ad "una sola via ben larga e tutta selciata a' cui lati veggonsi consecutivamente gli edifici seguendo l'idea del suo primo edificatore".

Col tempo il popolo minuto avrebbe costruito i propri centri di aggregazione sotto la forma delle confraternite religiose, con alla base intenti solidaristici, mostrando un'esistenza autonoma, contenente i primi elementi di rappresentatività sociale.

Alla metà del '500 la comunità casalnuovese cominciava ad esprimere propri fini, diversi da quelli della Chiesa, costituendo l'atipicità di essere parte della capitale, pur non facendosi inglobare in essa come sarebbe avvenuto per altri casali.

In questo la sua identità era già impressa, contenendo il germe di quell'autonomia che nei secoli seguenti l'avrebbe resa nota come città di valenti artigiani.